



BAGLIORI FESTIVAL
CIVITANOVA MARCHE
AUDITORIUM



Camere, camerette e stanze di carta Elsa Morante e gli spazi della scrittura

Paola Rocchi
24 febbraio 2026





SOSTIAMO UN POCO PRIMA DI ENTRARE IN ARGOMENTO

girovagando tra qualche stanza



Julius Eduard Wilhelm Helfft,
*The Music Room of Fanny
Hensel* (rawpixels.com)

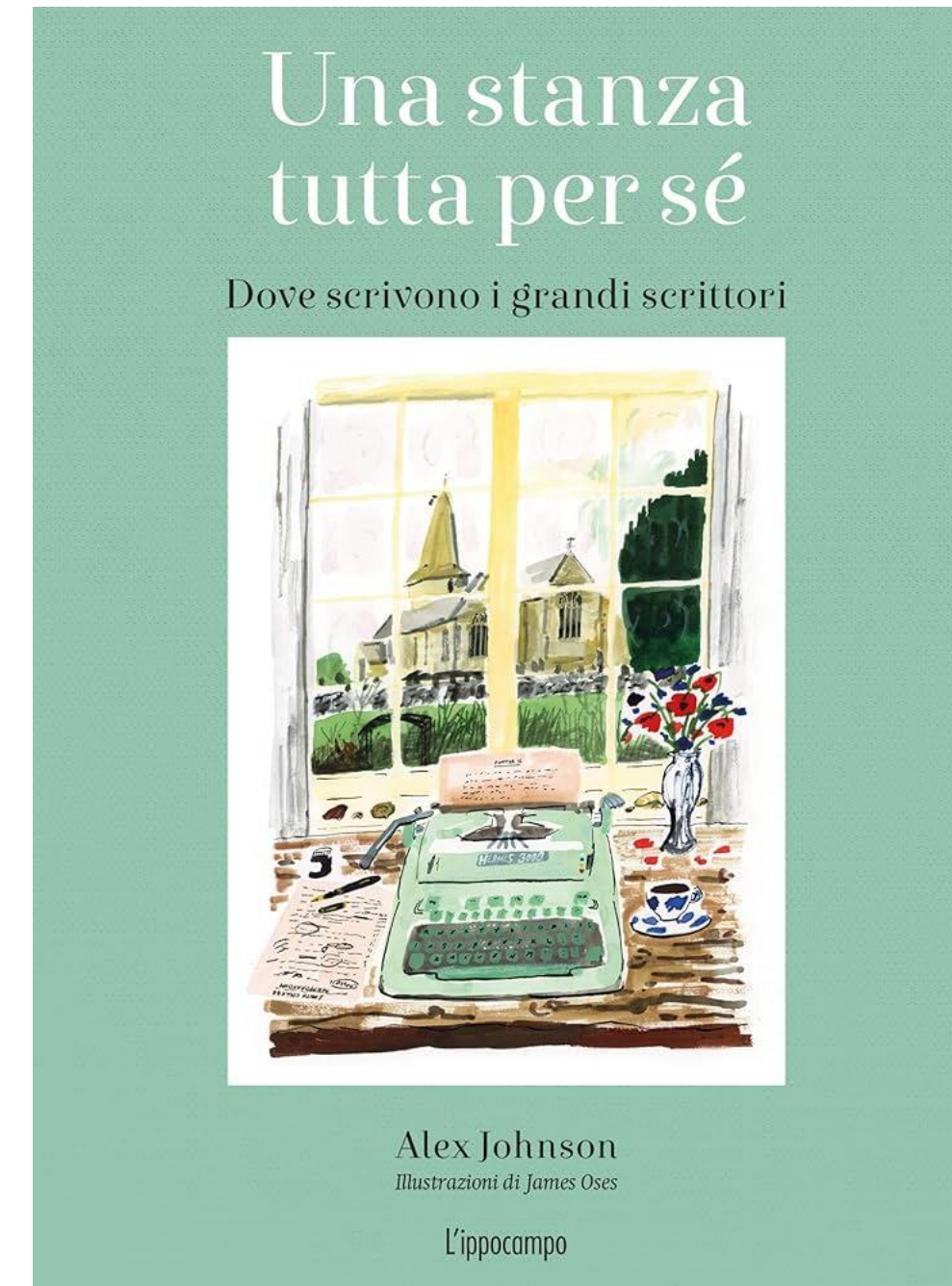
**«LE STANZE OFFRONO UN'ESPERIENZA DI
'AUTENTICITÀ ESISTENZIALE' DI NOTEVOLE
IMPATTO, INNESCANDO QUELLA
REAZIONE INTRINSECAMENTE
SOGGETTIVA AL LUOGO VISITATO CHE
MOLTI RICONOSCONO COME IL VERO
OBIETTIVO DEI PELLEGRINAGGI
TURISTICI.»**

Ilary Iris Lowe, *Mark Twain's Homes and Literary Tourism*,
The University of Missouri Press, Columbia 2012, p. 8.

SOLO TURISMO LETTERARIO?

«C'è un non so che di affascinante nella stanza dove un autore ha lavorato: il **panorama** sul quale posava gli occhi ogni tanto, la **poltrona** dove riposava, l'**atmosfera** da lui creata e che a sua volta lo aveva ispirato. All'avventore curioso questi luoghi offrono più di un semplice sguardo sugli arredi prediletti di chi ci viveva: **dietro le quinte dello spazio più intimo emerge ciò che era profondamente significativo per l'autore.**»

<https://www.turismoletterario.com/>



**Alex Johnson, *Una stanza tutta per sé.*
Dove scrivono i grandi scrittori,
illustrazioni di James Oses, L'ippocampo,
Milano 2022**



A colpo d'occhio:
quali scrittori italiani hanno abitato
queste stanze?

Cosa ci dicono queste stanze della
personalità di questi scrittori?



Pascoli:
lo studio del poeta-professore



D'Annunzio:
l'horror vacui dell'esteta





La camera da letto di Virginia Woolf a Monk's House (Rodmell, East Sussex)



La camera da letto di Alda Merini nella casa di Milano

SOLO TURISMO LETTERARIO?

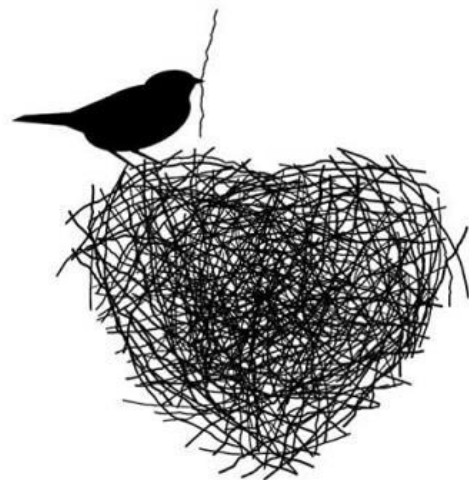
- **Visitare la stanza** di uno scrittore, di una scrittrice non è solo turismo letterario, azione in sé già tutt'altro che disprezzabile.
- È **ricostruire, respirandolo, l'ambiente** che scrittori e scrittrici hanno creato per vivere, ma anche, in molti casi, per creare le loro opere.
- Quelle stanze **riflettono la sensibilità, i gusti e gli interessi** di chi scrive, **delimitano lo spazio in cui l'immaginazione letteraria ha preso forma** di parola scritta.



Due libri per
entrare nel
tema



E per approfondire...



EMANUELE COCCIA FILOSOFIA DELLA CASA

Lo spazio domestico e la felicità

- **Organizzare una casa-museo** di autori e autrici è fondamentale per entrare nel mondo di chi l'ha abitata ma anche per la **conservazione della memoria**.

- Il fascino delle case-museo nasce dal desiderio di ripristinare una **relazione più intima con le opere**, nonché dalla promessa di **avere accesso all'universo privato** di un individuo animato da grandi passioni e dal desiderio di creare.



EINAUDI
STILE LIBERO **EXTRA**



La casa di uno scrittore, di una scrittrice è una specie di **SCULTURA PSICHICA**.

- «Le **cose** che abitano i nostri appartamenti non sono estensioni, sono **magneti, attrattori** che li trasformano in un **campo di forze costantemente instabili**. [...] Rimanere a casa significa resistere a tutte le forze che esercitano su di noi. La vita a casa è resistenza, in senso elettrico e non meccanico: siamo un filamento di tungsteno attraversato dalla forza delle cose, ci accendiamo o spegniamo grazie a loro.

Ogni volta che attraversiamo la soglia della nostra abitazione, le cose si animano perché acquisiscono una parte di noi.»

- **Primo Levi** nell' *Altrui mestiere* (1985), a proposito del suo appartamento torinese, che non lasciò mai se non costretto dagli eventi, scriveva:

«Abito la mia casa come abito l'interno della mia pelle.»

E aggiungeva che, secondo una leggenda familiare, il punto della casa **dove era venuto al mondo** era lo stesso in cui poi sarebbe stata collocata la **scrivania sulla quale scriveva**.





QUANDO LA CAMERA DIVENTA METAFORA:

raccoglimento, interiorizzazione e creatività

Spazializzare la mente

- La camera, oltre a essere uno spazio fisico, reale, funziona spesso nell'immaginario letterario come luogo mentale.
- La stanza come metafora **rappresenta, in forme architettonico-spaziali, l'interiorità** dell'uomo nei testi di molti scrittori, filosofi, teologi e artisti.
- Si può spiegare con l'esigenza di **rendere con immagini concrete** e quasi tangibili delle dimensioni che altrimenti ci apparirebbero **inafferrabili**.





La metafora della CAMERA come rappresentazione dell'interiorità

DANTE

Nel II capitolo della *Vita nova* leggiamo:

«Lo spirito de la vita [...] dimora ne la **SECRETISSIMA CAMERA de lo cuore** [...]. In quello punto lo spirito animale, lo quale dimora **ne l'ALTA CAMERA** ne la quale tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni [...].»

In molti capitoli della *Vita nova*, Dante afferma di essersi rifugiato nella sua camera, di volta in volta luogo di raccoglimento, di sfogo del dolore, di concentrazione, di visioni.





*«Quando preghi, entra **nella tua camera** e, chiusa la porta, prega il Padre tuo **nel segreto**; e il Padre tuo, **che vede nel segreto**, ti ricompenserà» (Mt 6, 6).*

*«Non uscir fuori, torna **in te stesso**: è **nell'uomo interiore** che abita la **verità**» (Agostino, *De vera religione*, 3, 72)*

VIAGGI INTERIORI IN UNA STANZA

PETRARCA

O cameretta che già fosti un porto
a le gravi tempeste mie diurne,
fonte se' or di lagrime nocturne,
4 che 'l dì celate per vergogna porto.

O letticiuol che requie eri et conforto
in tanti affanni, di che dogliose urne
ti bagna Amor, con quelle mani eburne,
8 solo ver' me crudeli a sì gran torto!

Né pur il mio secreto e 'l mio riposo
fuggo, ma più me stesso e 'l mio pensiero,
11 che, seguendol, talor levommi a volo;

e 'l vulgo a me nemico et odioso
(chi 'l pensò mai?) per mio refugio chero:
14 tal paura ò di ritrovarmi solo.



↑ Maestro del Petrarca, *Il poeta al lavoro*, prima metà del XVI secolo, xilografia colorata.

I dissidi dell'io

Dopo aver cercato la solitudine per evitare il biasimo della gente comune, ora il poeta desidera confondersi tra i propri simili: ciò dimostra le continue oscillazioni di un io instabile.

Tra metafora poetica e ricostruzione storica

Petrarca ad Arquà



VIAGGI INTERIORI IN UNA STANZA

4 O cameretta che già fosti un porto
a le gravi tempeste mie diurne,
fonte se' or di lagrime nocturne,
che 'l dì celate per vergogna porto.

8 O letticiuol che requie eri et conforto
in tanti affanni, di che dogliose urne
ti bagna Amor, con quelle mani eburne,
solo ver' me crudeli a sì gran torto!

11 Né pur il mio secreto e 'l mio riposo
fuggo, ma più me stesso e 'l mio pensiero,
che, seguendol, talor levommi a volo;

14 e 'l vulgo a me nemico et odioso
(chi 'l pensò mai?) per mio refugio chero:
tal paura ò di ritrovarmi solo.



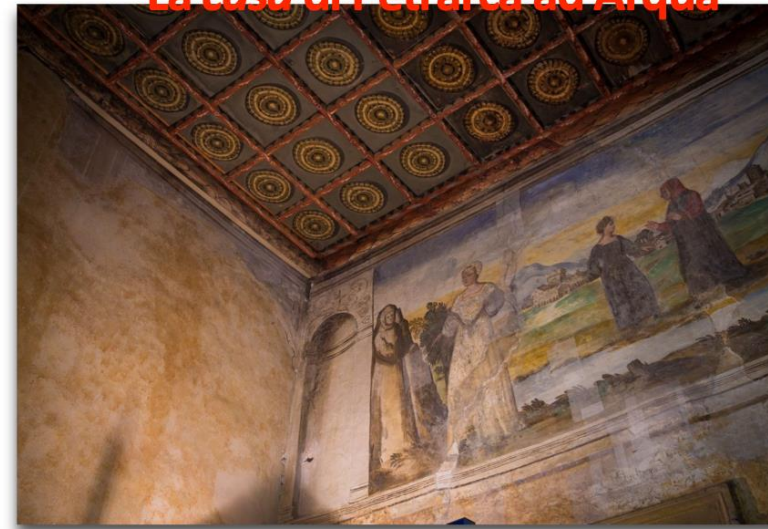
★ Maestro del Petrarca, *il poeta al lavoro*, prima metà del XVI secolo, xilografia colorata.

I dissidi dell'io

Dopo aver cercato la solitudine per evitare il biasimo della gente comune, ora il poeta desidera confondersi tra i propri simili: ciò dimostra le continue oscillazioni di un io instabile.

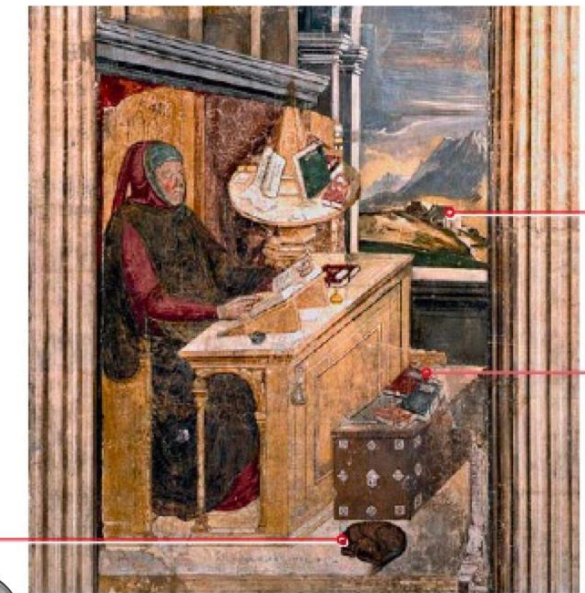


La casa di Petrarca ad Arquà



→ Altichiero da Zevio, *Petrarca nel suo studio di Arquà*, ultimo quarto del XIV secolo, affresco (Padova, Palazzo Liviano, sala del Giganti).

Il cagnolino ai piedi dello studioso è un motivo tradizionale dell'iconografia del tempo.



Si nota il paesaggio alpino della zona di Arquà.

Da notare i molti libri posseduti da Petrarca.

Da Bologna, P. Rocchi, G. Rossi, *Letteratura Visione del Mondo*, Loescher, Torino 2020, vol 1A, p. 457



La torre-biblioteca di Montaigne

«Montaigne, proprio dicendo della **solitudine**, aveva annotato negli *Essais*: “Noi non siamo mai in noi, siamo sempre al di là. Il timore, il desiderio, la speranza ci lanciano verso l’avvenire”. [...]

Questo **può accadere se la stanza diventa il luogo di una conversazione con se stessi che si nutre della conversazione con altre presenze [...]**.

La biblioteca, la sua austera **torre-biblioteca**, per Montaigne diventa **figura della stanza interiore**. Come lo era stato l’Albergaccio per Machiavelli: “Venuta la sera, **mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio**; e in su l’uscio mi spoglio della veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali et curiali; e rivestito condecentemente **entro nelle antique corti delli antiqui uomini...»** .

[Antonio Prete]





«Il diletto di viaggiare nella propria camera è immune dall'inquieta gelosia degli u»

Xavier de Maistre (1763-1852) nel 1794 scrisse **Viaggio intorno alla mia camera** durante 42 giorni di arresti domiciliari che dovette scontare a causa di un duello.

Percorrendo in lungo, in largo e in diagonale quell'esiguo spazio, il protagonista s'imbatte ogni volta in un oggetto, un mobile, un particolare che **attiva la memoria, innesca un ricordo, un'emozione, fa da motore alle divagazioni e alle riflessioni.**

Ne siamo ancora capaci?

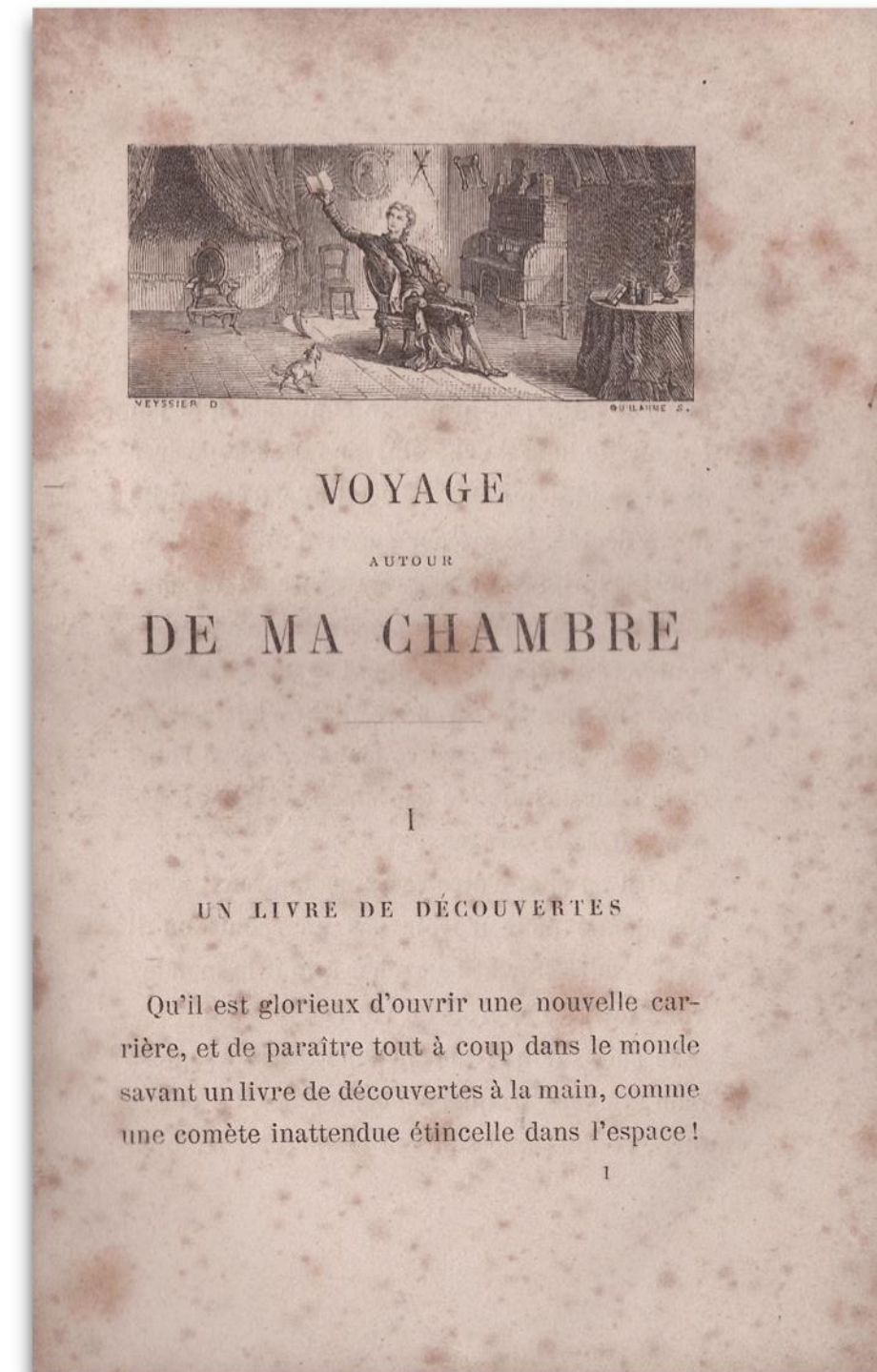


Proviamo a scrivere un **diario per una settimana** (l'ora, il momento la decidi tu) prendendo spunto dal testo di de Maistre.

In Rete:

<https://www.liberliber.it/online/autori/autori-m/xavier-de-maistre/viaggio-intorno-alla-mia-camera/>

https://it.wikisource.org/wiki/Viaggio_intorno_alla_mia_camera



La stanza come metafora della mente che crea. Pirandello e le visite dei suoi personaggi

La fantasia è un posto dove ci piove dentro

La creatività spesso negli scrittori ha preso la forma della stanza come luogo reale e metaforico dove avvengono eventi, visite di personaggi, dialoghi immaginari.

- Luigi Pirandello, novelle (*Personaggi; La tragedia d'un personaggio; I pensionati della memoria; La camera in attesa; Colloqui coi personaggi*)
- Italo Calvino, *Visibilità* in *Lezioni americane*

«Ricevo dalle ore 9 alle ore 12, nel mio **studio**, i signori personaggi delle mie future novelle. Certi tipi! Non so perché tutti i malcontenti della vita, traditi dalla sorte, i gabbati, i disillusi, i mezzi matti debbano venire proprio da me»

«Quest'ultima domenica sono entrato nello **scrittojo**, per l'udienza, un po' più tardi del solito....»

«Qualcosa brulicava in quell'ombra, in un angolo della mia **stanza**. **Ombre nell'ombra...**»

«C'è un verso di Dante nel *Purgatorio* (XVII, 25) che dice: "Poi piovve dentro a l'alta fantasia".

La mia conferenza di stasera partirà da questa constatazione: **la fantasia è un posto dove ci piove dentro.**»



**La stanza delle scrittrici.
La ricerca di un luogo *tutto per sé***



Per le donne e, in particolare, per le donne che scrivono la stanza acquista un significato ulteriore, diventa **metafora dell'aspirazione a consistere nella propria funzione di lettrice e scrittrice.**

Non dà voce solo al desiderio di raccoglimento interiore e di introspezione, non è solo il luogo dove soddisfare il bisogno di nascondersi agli occhi degli altri, ma diventa uno **spazio della casa che non si è obbligati a condividere con altri** (la cucina, il salotto, la camera da letto ecc.), in cui si può dar libero sfogo a interessi considerati socialmente poco adatti a una donna: la lettura, la divagazione, la scrittura.

Uno spazio in cui **ciò che è sconveniente in pubblico diventa praticabile**, uno spazio che rende possibile prendersi il tempo per sé stesse e per la scrittura.

La **conquista di uno spazio vuoto per le donne** è sia all'interno che all'esterno: privato e pubblico, fisico (una camera) e mentale di concentrazione.



Doris Lessing e lo *spazio vuoto*

Dal Discorso pronunciato in occasione del conferimento del Nobel per la letteratura (2007):

« A chi scrive viene spesso chiesto: come scrivi? con un personal computer? con una macchina da scrivere elettrica? a mano? **Ma la domanda essenziale sarebbe: hai dello spazio, uno spazio vuoto, che ti circonda mentre scrivi? In quello spazio, che è come una forma di ascolto, di attenzione, nasceranno le parole che i tuoi personaggi pronunceranno - e le idee, l'ispirazione.**

Se chi scrive non riesce a trovare questo spazio, le sue poesie e i suoi racconti possono nascere morti.»

• (Daniela Padoan (a cura di), *Per amore del mondo. I discorsi politici dei premi Nobel per la letteratura*, Bompiani, Milano 2018, p. 511.



Lo studio di Alice Munro

Alice Munro, nel racconto *Lo studio* la protagonista esordisce:

«La **soluzione** alla mia vita mi venne in mente **una sera mentre stiravo una camicia. Era semplice ma audace.** Mi presentai in soggiorno dove mio marito stava guardando la televisione e dissi: - **Ho pensato che dovrei avere uno studio**»

(Danza delle ombre felici [1968])



Daniela Brogi: *Lo spazio delle donne*

Daniela Brogi
Lo spazio delle donne

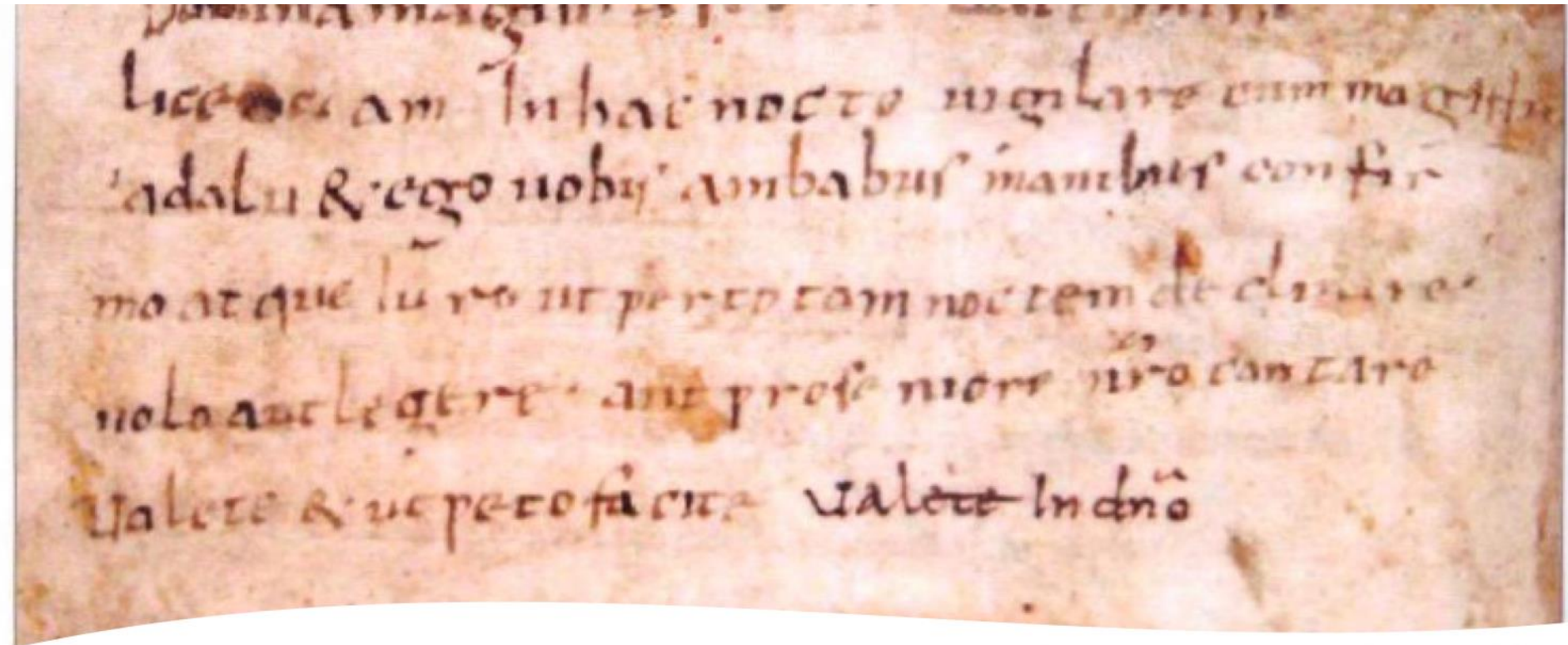


Per tanto tempo le donne sono state abituate a sentirsi incapaci e senza talento. La memoria delle loro opere non ha contato. Per illuminare uno spazio così fuori campo non basta aggiungere nomi, né la soluzione è cancellare il passato. Piuttosto, servono altre parole e nuove inquadrature.

«**Lo spazio [...] è campo di espressione verifica delle identità.** Se questo è vero, in generale, **per le donne vale anche di più,** perché lo spazio in molti casi ha funzionato come cifra di un destino imposto. Palazzi nascosti, case dimenticate, camere, giardini segreti, stanze con finestre, cucine, soffitte, collegi, stalle, celle di monasteri, salottini e ogni altra forma di luogo chiuso, separato dal mondo di fuori, sono stati, per secoli, gli ambienti dove spesso hanno dovuto trascorrere il tempo le donne, insieme ad altre donne, oppure da sole, in compagnia di storie, quando avevano il lusso della fantasia, e di ruoli, difetti e vizi spesso inventati da altri.»



Un salto all'indietro nella stanza di un'abbazia del X secolo



Lettera di una allieva in uno scriptorium di Essen, Düsseldorf, Universitäts- und Landesbibliothek, ms. B3, f. 305v, X secolo.

Un'allieva geniale

“Maestra e signora, reverenda Felhin, vi chiedo il permesso stanotte di rimanere sveglia assieme alla maestra Adalu, ed a mani giunte vi giuro che per la notte intera voglio solo declinare, leggere e cantare in lode di Nostro Signore. Vi saluto, pregandovi di concedermi quello che vi chiedo”



Immaginiamola questa *allieva geniale*...

«Chissà con quanto entusiasmo la maestra Adalu accompagnò, quella notte e forse altre ancora, la sua sconosciuta Allieva Geniale nell'esplorazione del mondo attraverso la lettura e la scrittura! **Poter leggere e scrivere il mondo**, le proprie idee, le proprie visioni della realtà. La ragazza non se ne rese conto, ma nell'universo sociale in cui la penna era uno strumento essenzialmente maschile (e dunque, si dice oggi, inevitabilmente "maschilista"), la sua preghiera alla reverenda badessa Felhin acquisiva un **valore rivoluzionario**, divenendo il segno individuale di un'aspirazione collettiva: la Donna ammessa alla Scrittura, alla comunicazione aperta verso il futuro, alla creazione di testi mai prima pensati.»

Corrado Bologna, recensione a *Scrittrici del Medioevo*



La città delle dame (XV sec)

Christine de Pizan e la querelle des femmes

Cristina domanda a Ragione se Dio volle mai onorare l'intelletto femminile della capacità di Apprendere le alte scienze. Risposta di Ragione.



«Dama¹, [...] ma spiegatemi ancora, vi prego, se Dio, che ha concesso loro [*alle donne*] tante qualità, ha mai voluto onorare il genere femminile concedendo ad alcune donne una grande intelligenza e un profondo sapere e se sono davvero capaci di apprendere. Desidero molto saperlo: **gli uomini affermano che l'intelletto femminile non è adatto allo studio**».

Risposta: «Cara, [...] **se ci fosse l'usanza di mandare le bambine a scuola e di dar loro un'educazione come si fa con i bambini, imparerebbero altrettanto bene e capirebbero i segreti delle arti e le scienze, così come essi fanno.** E ve ne sono tante: come ti ho appena spiegato, le donne hanno un corpo più delicato degli uomini, più debole e meno adatto a certi compiti, ma **sono dotate di intelligenza più viva e più brillante**». [...]



Una lunga marcia

Olympe de Gouges (1748-1793) e la

Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina



Prefazione

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di costituirsi in assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna, sono le sole cause delle disgrazie pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre in una dichiarazione solenne i **diritti naturali inalienabili e sacri della donna**, affinché tale dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro senza posa i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo essere in ogni momento comparati con il fine di ogni istituzione politica, ne siano più rispettati, affinché i reclami delle cittadine, fondati ormai su principi semplici e incontestabili, si volgano sempre al mantenimento della costituzione, dei buoni costumi, e alla felicità di tutti.

Articolo primo. **La Donna nasce libera ed è eguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.**

[...]

VI. La Legge deve essere l'espressione della volontà generale; tutte le Cittadine e Cittadini devono concorrere, personalmente o tramite loro rappresentanti, alla sua formazione; la legge deve essere eguale per tutti: **tutte le Cittadine e tutti i Cittadini, essendo eguali ai suoi occhi, devono essere egualmente ammissibili ad ogni dignità, posto e impiego pubblico, secondo le proprie capacità; e senza altra distinzione che non sia quella delle loro virtù e dei loro talenti.**

Virginia Woolf: *Una stanza tutta per sé* (*A room of One's Own*, 1929)

«*Desidero tanto una grande stanza tutta per me, piena di libri e nient'altro, in cui possa rinchiudermi, senza vedere nessuno e leggere fino a calmarmi completamente*».

- Il saggio nasce da **due conferenze tenute al Newnham College e al Girton College**, istituti femminili dell'Università di Cambridge, nell'ottobre 1928.
- Woolf s'interroga su **quante donne** abbiano potuto avere, nel corso dei secoli, **una stanza tutta per sé**. Quante hanno avuto le stesse opportunità riservate agli uomini per sviluppare il proprio talento?
- Nel saggio la scrittrice illustra una sorta di **storia sociale della donna attraverso i secoli**, affronta il tema della base economica necessaria per raggiungere l'indipendenza intellettuale



Virginia Woolf: *Una stanza tutta per sé* (*A room of One's Own*, 1929)

«Ma, direte, Le abbiamo chiesto di parlare delle donne e il romanzo- **cosa c'entra avere una stanza tutta per sé?** Cercherò di spiegarmi. Quando mi avete chiesto di parlare delle donne e il romanzo, mi sono seduta sulla riva di un fiume e ho cominciato a chiedermi cosa significassero queste parole. Potevano semplicemente significare qualche osservazione su Fanny Burney; qualcuna di più su Jane Austen; un omaggio alle Brontë e una breve descrizione del presbiterio di Haworth sotto la neve. Qualche arguzia, se possibile, sulla signorina Mitford; una rispettosa allusione a George Eliot; un accenno alla signorina Gaskell, e basta. Ma ripensandoci, le parole mi parvero meno semplici. Il titolo *Le donne e il romanzo* poteva significare (e poteva essere questa la vostra intenzione) **le donne e la loro immagine; oppure** poteva significare **le donne e i romanzi che scrivono; oppure, le donne e i romanzi che parlano di loro; oppure il fatto che i tre sensi sono in qualche modo inscindibili**, e in questa luce volevate che li considerassi.



Virginia Woolf: *Una stanza tutta per sé* (*A room of One's Own*, 1929)

«Ma, appena iniziai ad esaminare il soggetto da questo punto di vista, che mi sembrava il più interessante, ben presto vidi che presentava un fatale inconveniente. Non sarei mai riuscita a giungere ad una conclusione. Non avrei mai potuto adempiere a quello che è, me ne rendo conto, il primo compito di un conferenziere: offrirvi, dopo un'ora di discorso, un nocciolo di verità pura, da racchiudere tra le pagine del vostro taccuino e da conservare per sempre sulla mensola del caminetto. **Tutto quel che potevo fare era offrirvi un'opinione su una questione piuttosto secondaria: una donna deve avere soldi e una stanza tutta per sé, se vuole scrivere romanzi**; il che, come vedrete, lascia insoluto il grosso problema della vera natura della donna e della vera natura del romanzo. Mi sono sottratta al dovere di giungere a una conclusione su questi due problemi: le donne e il romanzo restano, per quel che mi riguarda, problemi insoluti.».



Jane Austen e il suo scrittoio portatile

Jane Austen non ha mai avuto una stanza tutta per sé.

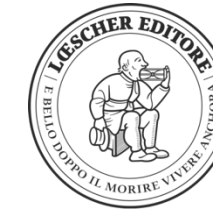
- **Scriveva in sala da pranzo.** Utilizzò prima uno **scrittoio portatile di mogano** regalatole dal padre, che – una volta aperto – offriva un piano inclinato su cui scrivere, con appositi scomparti per i fogli e il calamaio e un cassetto dotato di serratura.
- In seguito scrisse su un **piccolo tavolo a dodici lati.**
- Il nipote racconta che Jane **teneva nascosta la sua attività di scrittrice grazie al cigolio di una porta**, che l'avvertiva quando qualcuno stava per entrare.



Le sorelle Brontë: una *writers room* piuttosto speciale

- Le tre sorelle Brontë, Charlotte, Emma e Anne, scrivevano in una **stanza comune**, che faceva da **soggiorno, sala da pranzo e salotto**. Dopo aver riposto il lavoro del cucito, alle nove di sera, si confrontavano sui rispettivi progetti di scrittura, e una volta a settimana ognuna leggeva alle altre quanto aveva scritto.
- **Per scrivere utilizzavano lo stesso tavolo in mogano usato per pranzare**, che oggi si può vedere nella casa-museo loro dedicata. Su di esso si riconoscono macchie di inchiostro, bruciature di candela e una *E* incisa sulla superficie.
- Si dotarono anche di **cofanetti-scrittoi portatili** dove custodivano fogli, scritti, e strumenti di scrittura.





Benedetta Centovalli
Nella stanza di Emily



Emily Dickinson

Casa museo, Amherst: The Homestead (Massachusetts)

Emily Dickinson

«Anche per la Dickinson vale l'affermazione del giovane Baudelaire:

“La poesia è quel c'è di più reale: essa è completamente vera soltanto in un altro mondo”. Per la Dickinson **quell'*autre monde* era già nella sua stanza, la stanza di Amherst con due finestre** che davano sul giardino e **una terza** che si affacciava sul lato della casa, nella cui direzione c'era l'abitazione del fratello. Quella stanza era **luce e penombra, solitudine dei passi e affollarsi dei pensieri, culla del desiderio e dimora trepidante dell'attesa**, di un'attesa immensa, che a sua volta era spina e consolazione, pena e sogno. In quella stanza, in cui, vestita di bianco, una figura muoveva ogni giorno verso lo scrittoio con passo leggero, le stagioni portavano tutti i loro colori, tutte le loro voci, e il declino, e la rinascenza [...].»

(Antonio Prete su *Doppiozero*).



Emily Dickinson



Nella mia Stanza sono consapevole -

Di un'incorporea amica -
Non è attestata da Postura -
Né Confermata - da Parola -
Né un Posto - ho bisogno di offrirle -
Più appropriata Cortesia
L'ospitale intuizione
Della Sua Compagnia -

La presenza - è il permesso che Le basta -
Né Lei con Me
Né Io con Lei - con Accenti -
Rinunciamo all'Integrità -

Stancarsi di Lei, sarebbe più curioso
Che Monotonia
Provata da una Particella - nella Vasta
Società dello Spazio -

Né se visiti Altri -
So - se prenda dimora - o No -
Ma l'Istinto sa riconoscerla
L'Immortalità».

Io abito la Possibilità
Una casa più bella della prosa
più ricca di finestre
superbe le sue porte

È fatta di stanze simili a cedri
che lo sguardo non possiede
Come tetto infinito
ha la volta del cielo

La visitano ospiti squisiti
La mia sola occupazione
spalancare le mani sottili
per accogliervi il Paradiso

(1862)



Non più una stanza, ma *le stanze*

Elsa Morante: una *nomade* della scrittura

Le stanze tutte per lei

«**Vivere, dunque? O scrivere? Non chiedetemi di scegliere.** So solo che la vita pare inaccettabile, mentre la scrittura è una tragedia di gran lunga più felice. Forse mi sbaglio, sarà colpa della mia mente classica, meno capricciosa delle personalità moderne e più ossessiva, dura, risoluta. In una parola implacabile.»

<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/spazi900/allestimento/27>



"Nata a Roma, [...] di madre settentrionale, di padre siciliano [...].

Dall'età di quindici anni in poi – abbandonate del tutto le fiabe e quasi del tutto le poesie – **la scrittrice si è dedicata quasi esclusivamente all'arte del romanzo e del racconto.**

Il primo critico che si è interessato al suo lavoro, è stato Giacomo Debenedetti; e questo, nella vita della scrittrice, è uno dei ricordi più grati. [...]

Moltissimi critici si sono occupati della sua opera; ma pochissimi di loro con adeguata attenzione o con vera intelligenza. Vi sono poi alcuni critici che hanno scritto e pubblicato critiche sui suoi libri senza però averli mai letti.

Le opere di Elsa Morante sono tradotte in tutti i paesi civili del mondo. Chi volesse conoscere le sue idee sull'arte narrativa, potrà leggerle in un suo saggio, pubblicato nel 1959 sulla rivista "Nuovi Argomenti", in occasione di una inchiesta sul romanzo.

Residenza abituale: Roma. Ha però viaggiato su tutti i continenti, specie in questi ultimi anni. Le città che predilige sono Roma, Venezia e New York.

Il luogo che più ama in tutto il mondo è Piazza Navona.

Le popolazioni con cui va più d'accordo sono i Napoletani e gli Inglesi.

Le popolazioni con cui va meno d'accordo sono i Milanesi e i Francesi.

L'autore più amato è Mozart.

Le cose che più odia sono le dittature, il moralismo austero e la musica leggera. [...]

Elsa tra fiction e autofiction

«**Sono più autobiografici i romanzi di qualsiasi altra cosa si possa raccontare di sé.** [...] Perché nei romanzi avviene come nei sogni: una magica trasposizione della nostra vita, forse ancora più significativa della vita stessa, perché **arricchita dalla forza dell'immaginazione.** [...]

La mia vita sta in *Menzogna e sortilegio*, ne *L'isola di Arturo*».»

(Elsa Morante in un'intervista di Enzo Siciliano su Mondo, *La guerra di Elsa*, 17 agosto 1972, p.21)

«[...] nacqui nell'ora amara

del meriggio, nel segno del Leone,
un giorno di festa cristiana.

Fui semplice ragazza,
madrina a me stessa fu una gatta,
e alla conquista partii d'un dolce cuore»

(*Avventura*, da Elsa Morante, *Alibi*, in *Opere*, a cura di Carlo Cecchi e
Cesare Garboli, Milano, Mondadori, 1988, vol. I, p. 1390)

"Carissimi Lettori

l'Autrice, che potete vedere qui sopra in un ritratto dell'epoca, magnificamente incorniciato, era una ragazza di circa tredici anni quando scrisse le storie del presente libro, e ne disegnò le figure. A quel tempo, essa non aveva nessun Editore. Aveva due gatti di diversa grandezza, ma di uguale importanza, e un certo numero di fratelli e sorelle minori di lei. Costoro erano gli unici lettori suoi, a quel tempo: e fra quei lettori, pochi ma scelti, le presenti storie ebbero un vero successo.

Il ricordo di quel successo incoraggia, adesso, l'Autrice, a offrire le medesime storie a Voi, in un bel libro stampato da un vero Editore. Essa spera che questo libro vi piaccia, e vi faccia divertire. La vostra amicizia sarebbe per lei un onore, che la consolerebbe, oggi, nella sua vecchiaia.

Augurandovi, dunque, buona lettura, essa si dichiara

la Vostra fedele e affezionata
AUTRICE"

(Elsa Morante, *Le straordinarie avventure di Caterina*, Torino, Einaudi, 1959)



sciutto
desuntito
foschia
fagore
fagroso

Lettera aperta

Cara Elsa

Siamo intesi: copiare il libro
e poi: basta - morire - Quel che
ti resterebbe da fare dopo non
sarebbe che mortificazione e
scherzo. Allora, promesso, eh?

affina

Elsa -

Roma - 13 giugno 1947

La scrittrice a sé stessa nelle carte autografe
del romanzo *Menzogna e sortilegio*:

Lettera aperta

Cara Elsa

*siamo intesi: copiare il libro e poi: basta - Morire - Quel
che ti resterebbe da fare dopo non sarebbe che
mortificazione e scherno - Allora, promesso, eh?*

[aff.ma](#)

Elsa

Roma - 13 giugno 1947

È compito dei poeti di rinnovare continuamente il mondo agli occhi degli uomini, che l'abitudine rende ciechi e distratti davanti alle cose, di rispiegare loro le cose con sempre nuove immagini, questo è il compito dato ai poeti quel sabato in cui Egli, finita la creazione si riposò. Io ho creato il mondo – disse – voi dovete far sì che esso sia giovane e nuovo per gli uomini in eterno – Da qui l'immortale necessità della poesia, senza poesia l'uomo muore di inedia. IJC, 22 maggio 1945

Supra nota di colui
che osa, e uccide
e stem
Altri seguono vane,
non più uomini, né
celesti: ombra
Altri si confingono
all'eterno
Inventivi della forma
Ma lui rifiuta il cielo
come la terra: esule
nella stanza in
celo.
E l'eterno - rifiuto
altro non vuole che
la morte e la morte
nell'una signoria.
Poi non vuole: da
un suo
diritto.

Il cavaliere
della Trista Figure
[Per la Prefazione al libro ved.
pag. 1011 - 1012 - 1013]
oppure mettere tutto ciò alla fine del
con fine la parte cancellata
pag. 1026
V. E 1613 / XII

ZAMPINI
ROMA - Via Frattina 43

Il cavaliere
della Trista Figure
Viaggio a C. d. J.
XII
(Fin. infanzia di Francesco - sofferenza
di Francesco al villeggiare fuori di Damir)

N.B. lea 1080 bis - mol. staccate
nelle mem. originali scritte da c. 1082 a 1084 -
(vedi un'inf. da)

È compito dei poeti di rinnovare
continuamente il mondo agli occhi
degli uomini; di impedire che
l'abitudine li renda distratti:
e ciechi davanti alle cose; di rispiegare
le cose con sempre nuove immagini.

Questo è il compito dato ai poeti
quel sabato in cui Egli, finita la creazione
si riposò. Io ho creato il mondo - disse -
voi dovete far sì che esso sia giovane e nuovo
per gli uomini in eterno. -
Da qui l'immortale necessità della poesia, senza
poesia l'uomo muore di inedia.
J.J.C. 22 maggio 1945

- ...lo *scrittore*, (che vuol dire, prima di tutto, fra l'altro, *poeta*) è il contrario del letterato. Anzi, una delle possibili definizioni giuste di scrittore per me sarebbe addirittura la seguente: ***un uomo a cui sta a cuore tutto quanto accade fuorché la letteratura*** (*Pro o contro la bomba atomica*, 1962)
- L'evasione non è per me, per il poco tempo che mi è dato in questa vita; **io non cerco altro che la realtà**, intendendo questa parola nel suo significato dovuto, e cioè **la sostanza profonda e viva delle cose, di là dalla superficie labile e volgare delle apparenze....** Ai film, come ai libri, come alla pittura, come a ogni altra espressione umana io chiedo la realtà, cioè **un impegno assoluto e disinteressato verso la vita** (*La vita nel suo movimento*, p. 117)
- **«Avere cioè un poco di pace e un tavolino tutto per me.»**



Tra stanze reali e stanze di carte

«Non si capisce bene dove lavori Elsa Morante, se in Via dell'Oca 27, dove ha alcune stanze sopra l'appartamento del marito Alberto Moravia o in Via Archimede 161 dove ha uno studio più complicato e ancora più personale. Gli amici dicono che Elsa Morante pensi in Via dell'Oca quello che poi scrive nel pomeriggio in Via Archimede. Per ora comunque Elsa Morante passa quasi tutta la sua vita in questi due appartamenti, tra dischi di Mozart, Verdi, Pergolesi, e gatti siamesi e persiani.»

(Giorgio Saviane, *Elsa Morante e L'isola di Arturo*, "L'Espresso", 2 ottobre 1955).

COSA È RIMASTO DI QUESTE STANZE?

Nel 2015 «La stanza di Elsa» ha costituito il nucleo fondativo di Spazi900, «primo museo della letteratura contemporanea in Italia che dà voce a diverse figure del Novecento attraverso stanze di scrittori e sezioni d'autore, in un intreccio tra carte, libri, ma anche oggetti, opere d'arte e arredi» (Cardinale, 2024)



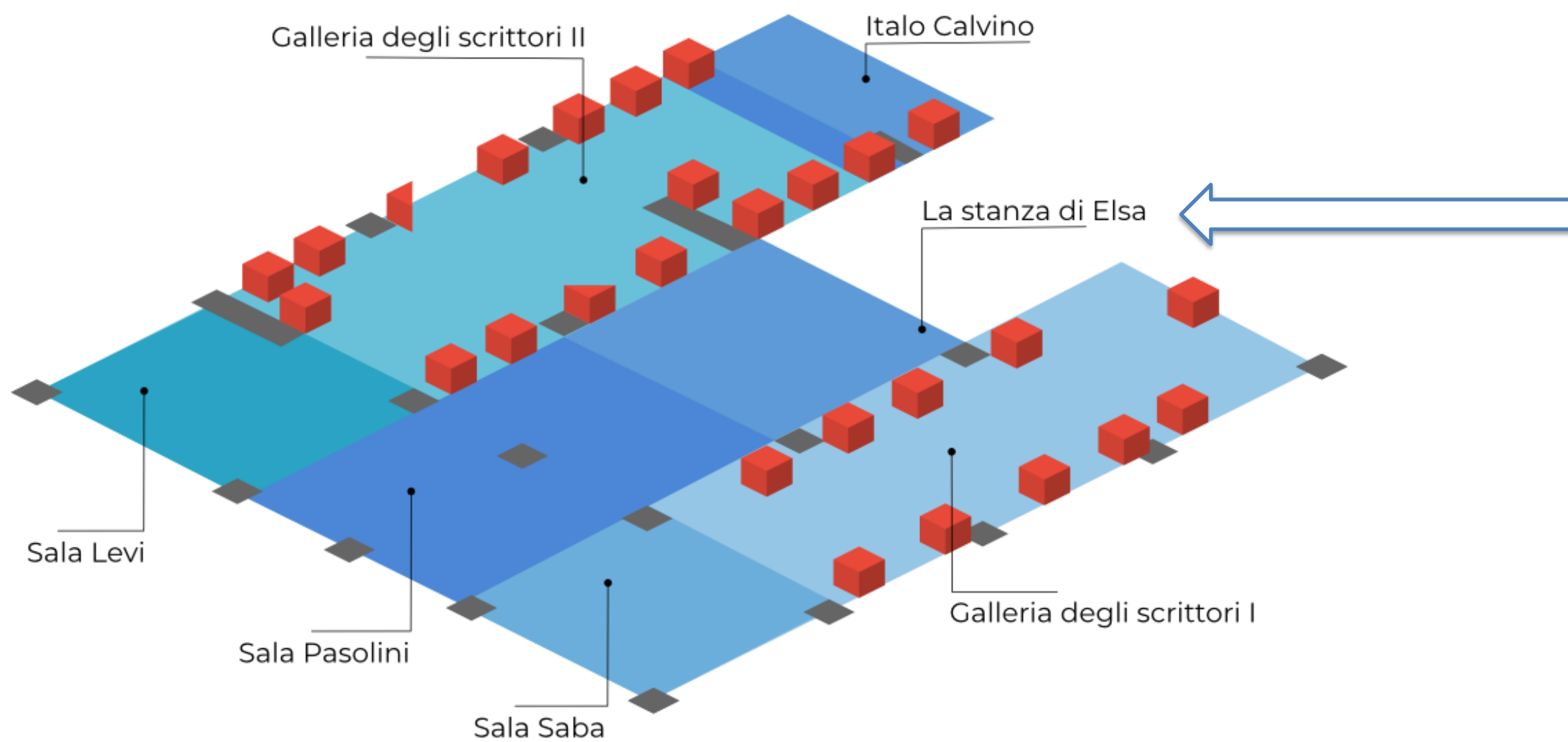
La stanza di Elsa Morante alla Biblioteca Nazionale centrale di Roma

«Mentre il camion si allontanava lungo la Cassia 6 bis, verso Castro Pretorio, pensai a quando avevo visto per la prima volta lo studio di Elsa che adesso si stava allontanando per sempre. Erano passati cinquant'anni. [...] Ora quello studio è ricostruito nell'area museale Spazi900 della Biblioteca nazionale centrale di Roma»

Carlo Cecchi, *Verso "La stanza di Elsa"*, in Giuliana Zagra, *La stanza di Elsa*, Roma, BNCr, 2015, pp. 61-64: 64.



Macchina da scrivere elettrica su cui venne redatto il dattiloscritto di *Aracoeli*



«La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma fa riemergere simbolicamente l'affascinante e segreta officina di scrittura dedicando all'autrice de *La Storia* una sala arredata con i mobili originari presenti nella sua abitazione definitiva donati nel 2015 da Carlo Cecchi: la scrivania; la macchina da scrivere con la quale fu redatta l'ultima stesura di *Aracoeli*; le librerie contenenti i suoi libri, di lettura e di studio, e la sua collezione di dischi; i **ritratti della scrittrice** ad opera di **Carlo Levi** e di **Leonor Fini**; i quadri dai vivaci colori del giovane pittore americano **Bill Morrow**, alcuni dei quali sono stati scelti dalla stessa **Morante** per le copertine delle sue opere.»

<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/spazi900/alllestimento/27>



La "Stanza di Elsa" è allo stesso tempo un documento filologico che a pieno titolo è parte integrante dell'archivio e la suggestione di uno spazio segreto e ormai scomparso che ancor prima che materiale può considerarsi un luogo dell'anima: la rappresentazione del laboratorio da cui uscirono tanti capolavori, la sintesi di tutte le stanze in cui Elsa scrisse nel corso della sua vita. Ciascuno dei suoi scritti potrebbe essere ricondotto ai contesti spaziali in cui trovò compimento, alle stanze dentro cui prese forma: le dimore dell'infanzia e dell'adolescenza nel quartiere popolare di Testaccio e nella periferia rurale di Monteverde Nuovo, le camere ammobiliate e le pensioncine modeste della giovinezza al centro di Roma, i borghesi appartamenti coniugali, gli studi fuori casa, in via Archimede e poi in via del Babuino, dove si nascondeva a lavorare in un isolamento quasi leggendario e infine, lo studio di via dell'Oca.

L'ARTE DELLO SCRIVERE

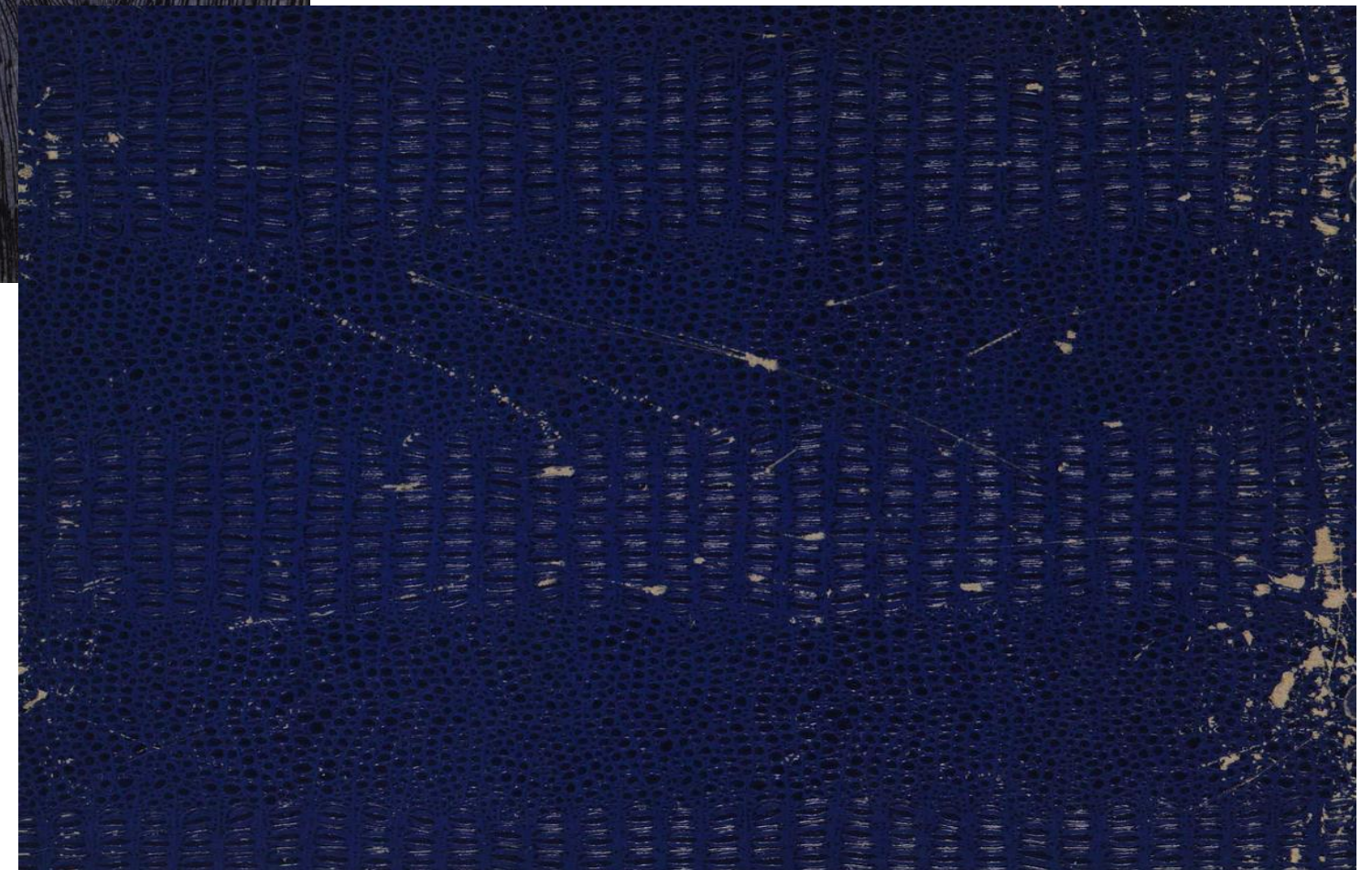
«**Scrivo sempre a mano, e procedo molto lentamente**, e solo quando il periodo mi è venuto ben chiuso e calettato e le parole sono quelle che devono essere e non altre suggerite dalla fretta, **solo allora passo ad altro periodo**».

Per i suoi lavori, scritti rigorosamente a mano, **utilizzava spesso quaderni scolastici**, quelli con la copertina nera e il taglio rosso, oppure grandi quaderni simili ad album da disegno, di cui numerava le pagine e sui quali **amava scrivere nel senso longitudinale**, distendendo la sua **scrittura stretta e minuta solo sul recto**, mentre il verso veniva lasciato bianco per revisioni e correzioni redatti in inchiostro rosso, o talvolta in verde per gli ultimi ritocchi



Quaderni

Album



L'infanzia a Testaccio, via Amerigo Vespucci 41. La casa dei Bambini

“Ciascuna delle sue opere può essere ricondotta alla stanza in cui ha preso forma.

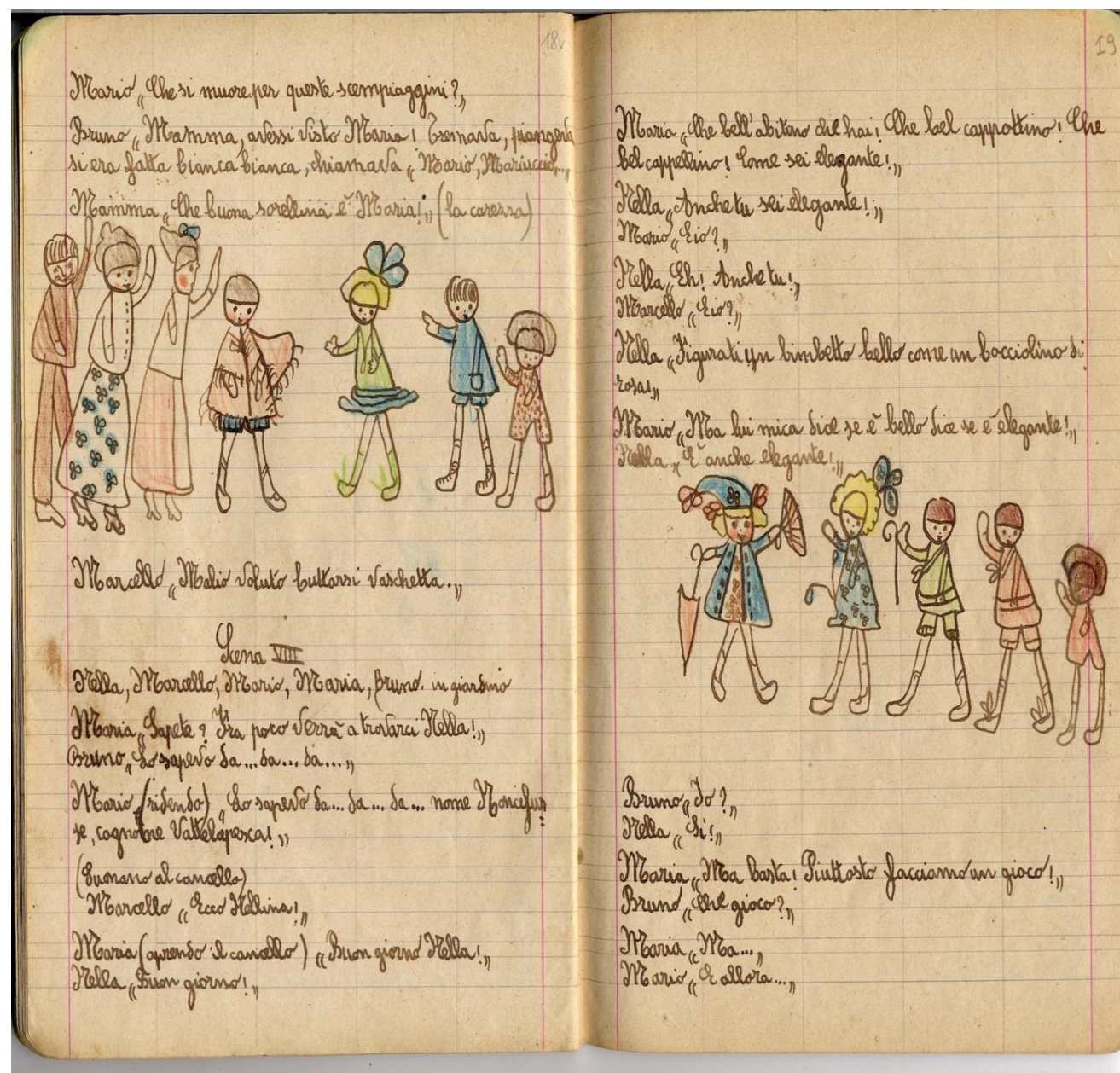
La cameretta dell'infanzia nel quartiere popolare romano di Testaccio, quando fra i quaderni di scuola nascono disegni, storie, poesie e dialoghi.

Sarà proprio un quaderno a righe di terza elementare a diventare il suo primo libro. Narra la Storia di una bambola, con tanto di indicazione del prezzo di 2,10 lire.”



Scrivere per i bambini, [1919]

"Corriere dei piccoli", 5 febbraio 1935





Le stanze dell'adolescenza sono ubicate nel quartiere di **Monteverde Nuovo**, dove la famiglia Morante si trasferisce e dove Elsa frequenta prima il ginnasio, poi il liceo, mantenendosi con la pubblicazione di poesie e racconti su alcune riviste.

Di lì a poco inizierà il **pellegrinaggio in stanze, camerette in affitto nel centro di Roma**, dove si manterrà scrivendo storie, articoli e tesi per altri.

È questo il periodo delle fiabe e dei racconti per il "Corriere dei piccoli" e della collaborazione con *I diritti della scuola* sul quale esce a puntate il romanzo *Qualcuno bussava alla porta*.

Ospitata da una parente nobile e benestante, Elsa trascorre parte dell'infanzia presso una villa patrizia nel quartiere Nomentano, in Largo di Villa Massimo.



Se ne troveranno tracce nel primo romanzo *Menzogna e sortilegio* (1948), che fu scritto nell'appartamento di **via Sgambati** che Elsa condivideva col marito Alberto Moravia.

«Il 1946 mi ha concesso di dedicarmi a un lavoro che mi piaceva estremamente, che amavo, che mi era caro, e di concluderlo. Di avere cioè un poco di pace e un tavolino tutto per me, il che in periodi come questi è un gran privilegio. [...] Così ho potuto terminare un libro che avevo vagheggiato di scrivere fin da quando, posso dire, ero bambina. E in sostanza, bello o brutto che risulti il libro, ho potuto mettere da parte un anno di tempo vero.»

«Avevamo due stanze. In una io scrivevo *La Romana*; nell'altra Elsa finiva *Menzogna e sortilegio*.»

(Alberto Moravia)

“Non è esatto veramente che io non possa lavorare se non in uno studio fuori casa. **Ci sono stati anni in cui non ho avuto, non dico uno studio, ma nemmeno un tavolino.** *Menzogna e sortilegio*, il mio romanzo più lungo l’ho scritto in un’epoca della mia vita (gli anni dell’ultimo dopoguerra) **in cui non disponevo di uno studio fuori casa e nemmeno di uno studio dentro casa.** Abitavo allora con mio marito, Alberto Moravia, **in un attico piccolissimo e inciampavamo di continuo l’uno sull’altro.**”

(Elsa Morante, intervista di G. Saviane, 1955)



Menzogna e sortilegio: la stanza di El(i)sa:

“Da varie settimane, dunque, vivo rinchiusa qua dentro, senza vedere alcun viso umano, fuor di quello della portinaia, incaricata di recarmi le spese; e del mio, riflesso nei molti specchi della mia dimora.

Talora, mentre m’aggiro per le stanze, in ozio, il mio riflesso mi si fa incontro a tradimento; io sussulto, al vedere una forma muoversi in queste funebri acque solitarie, e poi, quando mi riconosco, resto immobile a fissar me stessa, come se mirassi una medusa. Guardo la gracile, nervosa persona infagottata nel solito abito rossigno (non mi curo di portare il lutto), le nere trecce torreggianti sul suo capo in una foggia antiquata e negligente, il suo volto patito, dalla pelle alquanto scura, e gli occhi grandi e accesi, che paion sempre aspettare incanti e apparizioni. E mi domando: «Chi è questa donna? Chi è questa Elisa?»

«Non ho il coraggio di dirlo perché potrei sembrare una megalomane. Ma ero molto giovane. **Ero convinta che il romanzo**, come lo si intendeva nell’Ottocento (per la verità la nozione di romanzo, per me, è molto più vasta: *l’Iliade*, e la *Bhagavad Gita* sono dei romanzi) **era in agonia.. allora io ho voluto fare quello che per poemi cavallereschi ha fatto Ariosto: scrivere l’ultimo e uccidere il genere**. L’ultimo romanzo possibile, **l’ultimo romanzo della terra** e naturalmente **anche il mio ultimo romanzo!** [...]

Volevo mettere nel romanzo tutto quello che allora mi tormentava, tutta la mia vita, che era una giovane vita, ma una vita intimamente drammatica. Volevo anche che **il romanzo contenesse tutto ciò che era stata la sostanza del romanzo dell’Ottocento: i parenti poveri e quelli ricchi, le orfanelle, le prostitute dal cuore generoso... .»**

(Intervista ad Elsa di Michel David in «Le Monde», 13 aprile 1968)

Menzogna e sortilegio: la stanza di El(i)sa

«Il mio tempo e il mio spazio, e la sola realtà che m'apparteneva, eran confinati nella mia piccola camera [...]. Come vi dissi, in questa casa v'è un territorio nel quale mi fu sempre concesso di regnare indisturbata; vale a dire, la mia camera. [...] Chi la veda, può supporre ancora oggi che appartenga a una bambina ordinata, molto studiosa e amante della lettura. Soprattutto di quelle letture in cui l'esistenza terrestre non è descritta quali si mostra ogni giorno ai mortale assennati; bensì piena di prodigi, di stravaganze e di follia.

[...] Non occorre dirvi ch'io non comunicavo a nessun vivente le mie fantasie, che anzi ricevevano il loro maggior incanto, e veleno, proprio dall'esser segrete. [...]

Infatti con l'andar del tempo, io credetti nelle mie favole come in una specie di Rivelazione, e i loro personaggi non furono più, per me, delle ombre, ma quasi delle anime incarnate. La mia fede prestò sostanza e forma alla loro vacuità: essi affollavano la mia camera, e questo territorio angusto s'allargò senza limite, rifulse delle loro armi e ghirlande, rimbombò dei loro nomi, ch'eran poi i *nostri* nomi. [...] Nei loro avventurosi giorni si bruciavano i miei, così poveri di storia; e in simile fanciullaggine m'esaltavo come nella preghiera.»

Elsa Morante, *Alla favola in Alibi* (1947)

Di te, Finzione, mi cingo,

fatua veste.

Ti lavoro con l'auree piume
che vestí prima d'esser fuoco
la mia grande stagione defunta
per mutarmi in fenice lucente!
L'ago è rovente, la tela è fumo.

Consunta fra i suoi cerchi d'oro
giace la vanesia mano

pur se al gioco di *m'ama non m'ama*
la risposta celeste

mi fingo.

Elsa Morante, *Ai personaggi in Alibi* (1947)

Voi, Morti, magnifici ospiti, m'accogliete
nelle vostre magioni regali,
i vostri minati volumi
sfogliate graziosamente per me.

Lo so: io, donna sciocca e barbara,
non altro che suddita e ancella a voi sono.

Ma pure il nastro d'oro delle vostre
imprese, e arroganti amori,
orna la mia fronte servile,
o Sultani infingardi.

Altro io non sono che pronuba ape
fra voi, fiori straordinari e occulti.

Ma sulle effimere mie elitre
pur vaga una traccia rimane
del vostro polline celeste.

E il vostro miele
è tutto mio!

«Durante la stesura di *Menzogna e sortilegio* e poi dell'*Isola di Arturo*, per più di 10 anni, il laboratorio della Morante è stato un gioco segreto.

La **Morante scriveva chiusa e quasi segregata nella sua stanza: avendo per compagni un paio di gatti, la penna, la carta, l'inchiostro**; e per compagni metaforici un alambicco e un globo di vetro. **Lavorava arruffata e indemoniata come una strega, ma anche attenta, scrupolosa**, assistita da quella grande capacità di astrarsi dal mondo e di stare assorta nel loro lavoro che avevano un tempo le sarte.»



Il tempo trascorso **nel suo studio ai Parioli** sarà un periodo di grande creatività per la scrittrice: **una delle foto più celebri di Elsa la ritrae proprio nel suo laboratorio segreto, seduta dietro la scrivania, intenta a scrivere su un largo album con una fitta grafia minuta.**

Da questo studio usciranno una ricca produzione giornalistica e saggistica, ma anche *L'isola di Arturo*, la cui stesura l'assorbirà intensamente per cinque anni ma che le varrà il Premio Strega nel 1957.

«Nessuno conosce un altro, se non lo ama. Ciascuno di tutti gli altri è conosciuto solo da chi lo ama. E ciascuno di tutti gli uomini e le donne, ciascuno, è straordinario, è un universo favoloso, è, senza colpa, innocente. Ma solo chi lo ama lo sa.[...]

Sono nel mio studio di via Archimede. In compagnia del nuovo **Usepe Mandolino**, l'ultimo figlio del gatto Giuseppe, che tengo per Suo ricordo. Ha due mesi e quattro giorni oggi. **Ormai è tempo di riprendere a scrivere *L'isola di Arturo*.** **Chissà se ritroverò quella specie di infanzia appassionata che avevo per scriverlo quando si è interrotto?»**

- Dal *Diario di Sils Maria* (estate 1952)



L'appartamento di Via dell'Oca 27.
Dall'attico affacciato su Piazza del Popolo vede la luce buona parte della produzione letteraria di Elsa Morante

In seguito alla definitiva separazione da Moravia, avvenuta nel 1965, tornerà a lavorare in via dell'Oca: qui prenderanno vita *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968), *La Storia* (1974) e *Aracoeli* (1982).





Ritratti della scrittrice in un interno



La stanza di lettura



Le stanze di lettura

RITRATTO DELLA SCRITTRICE AL LAVORO

Le foto della scrittrice al lavoro sono un punto di avvio interessante per studiare l'immagine che Morante **intendeva dare di sé all'esterno**.

Il focus della ricerca andrà posto su una **specifica tipologia di fotografie**: non quelle private o quelle pubbliche di occasione, ma quelle 'autorizzate' e che la ritraggono **nell'atto dello scrivere e circondata dai suoi oggetti-culto**.

Sono fotografie **dietro le quali si cela (e neanche troppo) una spiccata coscienza autoriale**, del resto in Elsa Morante un 'filo rosso' ricorrente che percorre tutte le carte e le testimonianze del suo archivio.





Quali oggetti?
Come sono disposti?
Quali supporti e strumenti dello scrivere?
L'atto, la postura, l'espressività
Un confronto con l'iconografia novecentesca
dello scrittore al lavoro



UNA PROPOSTA DI LAVORO: RITRATTO DELLA SCRITTRICE AL LAVORO

Attività:

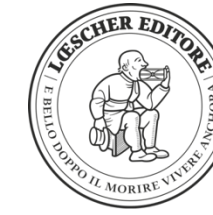
- Realizzazione di una mostra virtuale
- Stesura di testi:
 - interviste immaginarie a Morante sul tema
 - *ritratto della scrittrice in un interno*

Il lavoro può essere integrato recuperando dalle interviste alla scrittrice o dalle testimonianze di chi l'ha conosciuta informazioni su come lavorava, quali supporti prediligeva, come si documentava, come costruiva i suoi personaggi, le ambientazioni, lo stile.

FONTI:

- <https://mostrebncrm.cultura.gov.it/morante/periodici/interviste.html>
- <https://mostrebncrm.cultura.gov.it/morante/index.html>
- Cesare Garboli, *Il gioco segreto. Nove immagini di Elsa Morante*, Adelphi, Milano 1995

Altre stanze



Grazia Deledda (1871-1936)



Casa di Grazia Deledda a Nuoro

Situata a Nuoro, in Sardegna, questa casa museo era la residenza della scrittrice e premio Nobel Grazia Deledda. Nell'appartamento sono visitabili (anche virtualmente) diversi ambienti che raccontano la sua vita e opere.

La prima sala presenta l'ambiente sociale e culturale di Nuoro, con immagini, testi e oggetti appartenuti alla scrittrice.

La seconda sala è dedicata alla sua vita familiare e culturale a Roma, con pannelli che ripercorrono i momenti significativi della sua vita fino al Premio Nobel.

La cucina è ricostruita secondo il romanzo *Cosima* e varia a seconda delle stagioni. La dispensa custodisce provviste alimentari, mentre una sala è dedicata al Premio Nobel con il diploma e la medaglia esposti.

<https://www.isresardegna.it/index.php?xsl=565&s=16&v=9&c=4094&nodesc=1>



La cucina



La camera da letto



Ricostruzione dello studio romano



Il Nobel e i riconoscimenti

Dalla pagina letteraria allo spazio reale

«**E la cucina era, come in tutte le case ancora patriarcali, l'ambiente più abitato, più tiepido di vita e d'intimità.** C'era il camino, ma anche un focolare centrale, segnato da quattro liste di pietra: e sopra, ad altezza d'uomo, attaccato con quattro corde di pelo alle grosse travi del soffitto di canne annerite dal fumo, un graticciato di un metro quadrato circa, sul quale stavano quasi sempre, esposte al fumo che le induriva, piccole forme di cacio pecorino, delle quali l'odore si spandeva tutto intorno. E attaccata a sua volta a uno spigolo del graticciato, pendeva una lucerna primitiva, di ferro nero, a quattro becchi; una specie di padellina quadrata, nel cui olio allo scoperto nuotava il lucignolo che si affacciava a uno dei becchi. [...]

Del resto tutto era semplice e antico nella cucina abbastanza grande, alta, bene illuminata da una finestra che dava sull'orto e da uno sportello mobile dell'uscio sul cortile. [...]

Gli oggetti più caratteristici stavano sulla scansia; ecco una fila di lumi di ottone, e accanto l'oliera per riempirli, col lungo becco e simile a un arnese di alchimista: e il piccolo orcio di terra con l'olio buono, e un armamento di caffettiere, e le antiche tazze rosse e gialle, e i piatti di stagno che parevano anch'essi venuti da qualche scavo delle età preistoriche: e infine il tagliere pastorale, cioè un vassoio di legno, con l'incavo, in un angolo, per il sale.

[...]

Dalla finestra, munita d'inferriata, come tutte le altre del piano terreno, si vedeva il verde dell'orto; e fra questo verde il grigio e l'azzurro dei monti.

(Grazia Deledda, *Cosima*, Treves, 1937)



Dallo spazio reale alla pagina letteraria

«La mia casa, stretta, quadrata e grezza come una torre, con un pianerottolo e due solo stanze ad ogni piano, era una delle più alte: e fin da bambina io avevo stabilito la mia particolare residenza all'ultimo piano, in una specie di soffitta riparata dal solo tetto sostenuto da grosso travi o da uno spesso graticolato di canne.

Dalle travi pendevano grappoli di uva e di frutta, di cipolle e di pomodoro; ed anche trecce di agli che sembravano ex voto in cera, e salami marmorizzati: con tutto questo la stanza non poteva dirsi veramente una soffitta, perché era alta, con le pareti candide di calce, il pavimento di legno; non solo, ma aveva due belle finestre, con accanto ad una di esse uno scaffale pieno di libri, e vicino all'altra uno scrittoio antico, che pareva un mobile moresco, tutto di ebano autentico, intarsiato d'avorio.

Dalla finestra presso lo scaffale si dominava il paese; una scacchiera di tetti rossi e verdastri, alti e bassi, dai quali emergevano tre campanili tutti eguali, sottili e bianchi, mentre in fondo, quasi all'orizzonte, le torri della cattedrale s'innalzavano scure e massicce.

(Grazia Deledda, *Il paese del vento*, Treves, 1931)



Dallo spazio reale alla pagina letteraria

«Eppure mi abbandonavo a **quello che la mia mamma considerava il più grosso peccato: la continua avida lettura di libri** non adatti alla mia età e soprattutto alla mia educazione. **Naturalmente leggevo di nascosto, giorno e notte. In quella camera, dove i topolini rosicchiavano le carte, e le rondini facevano i loro primi esercizi di volo**, anche la mia anima si apriva lentamente, da sola, ora per ora, foglio per foglio di libro, come la rosa centifoglia che pare aperta del tutto mentre conserva fino in ultimo, nel suo centro, qualche petalo ancora chiuso.

Bisogna dire che il sontuoso scrittoio e l'antico scaffale di noce erano pervenuti alla mia famiglia per l'eredità di un parente: un vecchio vescovo, uomo colto e studioso, morto in odore di santità.

[...]

I libri, del resto, per quanto ne pensasse mia madre, erano ottimi: tutti i grandi classici, nostri o tradotti in lingua italiana; molti volumi in lingua latina, e libri ascetici, vite di santi, Bibbie, monografie religiose: queste però non mi attiravano. Sentivo, sì, l'odore di santità del vescovo di famiglia, ma confondendolo troppo coi profumi della terra e della realtà circostante.”

(Grazia Deledda, *Il paese del vento*, Treves, 1931)



Alda Merini (1931-2009)

«Merini ha vissuto decine di vite in una sola, ma quasi tutte sono state ambientate nella stessa città. Nata nel 1931 in viale Papiniano all'angolo con via Fabio Mangone, **Alda Merini** ha poi trascorso la quasi totalità della sua vita adulta in **Ripa di Porta Ticinese numero 47**, dove oggi una targa recita: "Ad Alda Merini, nell'intimità dei misteri del mondo".

<https://www.spazioaldamerini.com/visita/>



La testimonianza di un amico

«Le prime volte che venivo a trovare Alda, son passati diversi anni, mi guardavo intorno nella stanza di ricevimento tinello libreria deposito di quadri, col televisore e il riscaldamento perennemente accesi [...] e sorridevo del disordine, dell'affastellamento; poi via via ho capito che quella stanza è come la poesia di Alda: vive di accumulo, aggiungendo immagine ad immagine, oggetto ad oggetto, con una semplicità ed una innocenza che riscattano e sublimano qualunque esperienza come qualunque disordine».

(Introduzione di Piero Manni a Alda Merini, *Sono nata il ventuno a primavera. Diario e poesie*, Manni, San Cesario di Lecce, 2025)



<https://www.spazioaldamerini.com/visita/>

Stanza di Alda Merini ricostruita in via Magolla, Milano ©Turismò

Poesia e vita. Vita e poesia.

«E la poesia, rispetto a questa bellezza della materia, cosa fa?
La riflette, la ricrea?

'Beh, io il disordine di questa stanza lo tengo perché è poesia, cioè la poesia nasce con un appassionamento di parole; poi c'è un filo conduttore, la logica diabolica di chi risolve il disordine la confusione, la logica del filosofo'».

(Alda Merini, *Sono nata il ventuno a primavera. Diario e poesie*, Manni, San Cesario di Lecce, 2025, p. 76)



La casa della Poesia

«La casa della Poesia
non avrà mai porte.

I miti in cui andrò a cadere
sono stelle veloci
d'altri tempi.

Il poeta è una anfibio casto
che conosce
le ragioni dell'ozio».

(Alda Merini, *Respiro nella notte. Poesie e prose, ono nata il ventuno a primavera. Diario e poesie*, introduzione di Michela Marzano, Rizzoli, Milano 2025⁵, p. 641)



«La mia casa non è un punto fermo
ma un rifugio che traballa.

Il Naviglio è cupo come la notte».

«Casa pulita e assente

come tutte le case che
non hanno prove di vita

casa che non riposa ma opera
indignata sugli altri.

Come un sesso vertiginoso

il mio disordine puro
che non tiene conto
degli effetti del tempo

si è arenato

in questa decorazione ottusa

che non ha una sbavatura
e non potrò

dare a nessuno ahimè,

la prova dei tuoi baci ».



Grazie

